

## NAVI NELLA NOTTE.

Note per il viaggio di Ego Bianchi.

La questione è la notte.

Esiste una notte degli emisferi, governata dal moto della terra, ma pure c'è una notte diversa, quella singola e insieme universale dello spirito.

La poesia medita assorta di *'oceanici silenzi, astrali nidi d'illusione, o notte'*, ed è curioso come basti chiudere gli occhi per ritrovarsi in simili spazi siderali, dentro un'oscurità tanto intimamente personale quanto assoluta nelle sue profondità insondabili. Questo buio che ognuno si porta dentro, Ego Bianchi si è dedicato a esplorarlo con le tutte le energie a disposizione nell'ultima, luminosa stagione creativa di una vita trascorsa come un bagliore breve e intenso. Ernesto Caballo, che di Bianchi è stato uno dei più acuti commentatori, riandando ai pochi mesi in cui l'artista, appena prima della morte, realizzò la sua flotta visionaria, considera che *"la notte, durante i non lunghi sonni sovente febbrili, Ego disponeva di un immenso acquario onirico e voleva metterci delle navi che gli sarebbero servite per i suoi viaggi immobili, o per esplorare continenti sconosciuti; ormai si sentiva maturo per avventurarsi in contatti esoterici o negli arcipelaghi dell'allucinazione"*. Certo le navi possono aver anche preso forma in un cantiere di febbre, ma a noi qui piace pensare a una creazione più compiuta, e abbandonare la navigazione a vista del dato biografico immediato per tentare altri passaggi. Richiamiamo allora la passione assidua che Bianchi profuse nello studio di culture extraeuropee, le precolombiane e l'egizia in particolare, azzardando che proprio dalla complessa spiritualità della seconda l'artista abbia preso – quanto consapevolmente, quanto invece pescando nel mare oscuro degli archetipi con la pittura per scandaglio, non è dato saperlo – l'immagine delle navi volanti.

Assumiamo insomma questi vascelli come rappresentazioni visive di una metafora esemplare, una traccia mnestica di quel viaggio astrale le cui origini si perdono tra le linee dei primi *Testi delle Piramidi* poi confluiti nel *Libro dei Morti*, formule rituali aventi lo scopo di assicurare l'immortalità nel passaggio all'oltretomba, quando l'anima si dispone all'ultimo viaggio verso l'occidente dove il sole tramonta e l'approdo è il regno di Osiride. Tanto gli antichi egizi erano convinti che l'anima venisse trasportata attraverso il mondo notturno su di un naviglio, la *'barca solare'*, che giunsero a sotterrane numerosi esemplari accanto alle tombe dei faraoni defunti. Fu nel 1954, con stupore del mondo intero, quando gli archeologi dissotterrarono una gigantesca barca solare accanto alla Grande Piramide.

Quanto a Ego Bianchi, in quegli ultimi mesi di vita del 1957, mentre già si apprestava al suo viaggio celeste, egli si dedicò tutto a immaginare un veicolo adatto al passaggio. Dispose la prua verso occidente attraverso una notte di cui non si stancava di tentare le profondità con l'arte e il pensiero, fino a trascendere la pittura in una preghiera sublime e nascosta, sciolta in colori fluttuanti, tesi come la velatura di una barca sul punto di farsi pura astrazione, perché liberata finalmente dal peso e dalla forma della materia.

Annotava un Ego ancora giovane nel diario (29 ottobre 1946): *“fin da ragazzo sono sempre stato attratto da tutto ciò che produceva, generava luce, dai primi fari ad acetilene da bicicletta, alla lampada a dinamo usata durante la guerra; e sempre la luce mi ha conquistato come se fossi sempre vissuto in essa”*. La sua opera intera sta a testimoniare questa conquista, le navi l'ultimo viaggio verso la luce: possa l'anima aver infine raggiunto ciò che l'artista ci ha indicato con struggente intensità, al termine del suo ultimo navigare per le vastità ultraterrene e i silenzi astrali della notte.

*Luca Arnaudo*

*Roma, febbraio 2007*

note

La citazione iniziale è tratta da una poesia di Giuseppe Ungaretti, *O Notte* (compare come primo testo nella raccolta *Sentimento del tempo*, ora in *Vita d'un uomo, Tutte le poesie*, Milano, 2005), mentre l'annotazione critica di Ernesto Caballo deriva dal testo *Ego Bianchi ritrovato*, introduzione al libro omonimo (Borgo San Dalmazzo, 1971), dove si trova anche il brano selezionato dal diario dell'artista. Sulle barche solari egizie e il tema del passaggio nelle varie religioni, si rinvia al libro di Eugen Drewermann, *Io discendo nella barca del Sole* (Milano, 1993).